LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

UNO STREGONE LEGGENDARIO

Il primo centenario di Hoffmann cade in un tempo in cui i rapporti dell'umanità con gli spiriti, i folletti, i fantasmi, sono divenuti più vari. La febbre dell'ignoto e dell'occulto dà il carattere quasi religioso alle nuove civiltà ed è una forma d'inquietudine umana di fronte alle trasformazioni del mondo. Quando vennero del popolo capitarono i primi libri stampati e specialmente quelli di scienza e di matematica sublime, dovettero apparire, coi segni che si e contenevano, fantasie mirabili. Gli ingenui vi leggevano segni fortunosi come quelli che sentiamo noi nelle linee della mano. Uno dei primi libri a stampa, il Regiomontano, servì per generazioni intere allo studio dei numeri del lotto e della profezie dell'anno, e non era che un trattato di trigonometria. I segni neri nei primi libri furono come i grani di frumento gittati dalla mano di una strega intenta a scrutarvi la sorte. E' un modo di leggere i libri anche questo, e non così assurdo come sembra. Il calabrese Rutilio Benincasa, ed un libro arabo che d'altronde non capiva, indovinò avvenimenti e fasi d'astronomia e fondò tutta una scienza del lunario arrivando qualche volta ad azzeccare certe fasi solari.

Questa facoltà misteriosa delle lettere scritte fa tornare il linguaggio umano alla sua origine, quando si stabilì il loro valore convenzionale, come più tardi per il danaro. Le parole, come le cose, hanno un sentimento e una vita incontrollabili, una potenza evocatrice, un significato che supera quello che siamo soliti di attribuirvi, se, viste con altri occhi, possono significare cose altrettanto mirabili di quanto noi leggiamo in realtà per lunga abitudine. Ma, se si pensa, questa stessa operazione del leggere è una parola occulta ed evocatrice. Basterà ripetere all'infinito una qualsiasi parola perchè essa muoia come una accozzaglia di sillabe insignificanti, simili a quelle pronunziate dagl'infanti, o da Plutone in Dante.

Tutta la scienza occulta medievale fu fondata nel potere della parola; era il tempo in cui si formavano le lingue moderne e quelle antiche si disfacevano. L'Ottocento, il secolo dell'angoscia di Hoffmann, segnò l'ingresso della psicologia fra le speculazioni dello spirito umano. Secolo poeta anch'esso agli albori d'una civiltà nuova, gli uomini non cercarono segni esteriori all'infuori di loro, ma proiettarono se stessi nel mondo. L'umità dell'animo umano si frantumò come un cristallo e i fantasmi pullularono negl'interstizi pezzi come in uno specchio magico.

Un regno nuovo si scopriva agli uomini i quali divennero a loro volta creatori di labili mondi. Fino a quel secolo l'erano veduti agire in modo che lo loro apparenze esteriori erano tutto; vivevano anatomicamente: in quella vita fisica ogni muscolo agiva con una sua vita ed era l'equivalente di pensieri e di sentimenti; pensieri e sentimenti erano qualche cosa di vicino che empiva i corpi, tanto vero che apparivano ispirati direttamente da Dio o dal diavolo.

Per questo la pietà fisica ha tanta parte nelle letterature antiche.

Col secolo della psicologia l'uomo divenne un apparecchio di proiezione. Fu come se tutti i suoi pensieri prendessero forma nell'atto stesso in cui erano formulati. La potenza di queste incarnazioni di pensieri fu tale che la prima letteratura psicologica scimigliò a una evocazione di vita senile. Ad ogni vibrazione del pensiero sorgevano creature fantastiche.

Hoffmann somigliò a un prigioniero in una torre, senza null'altro che il suo pensiero: gonti straordinario sorsero come giganti a un comando, salirono a scorse scale infinite, traversarono ponti, si fermarono a crocevie, apparvero e scomparvero turbinosi come turbina la fantasia umana. Isolati in una stanza di sogni, gittati umani acquistarono significati solenni e ammonitori. Era, questa, una delle grandi trovate del secolo. Ed oggi la psicologia è tornata alle sue origini, al punto di shigottimento da cui sorge: si confonde con l'occultismo, l'alchimia, l'interpretazione dei segni, come dimostrano le lezioni di Freud.

***

Generalmente, il senso dell'occulto e dell'ignoto, lungi dall'essere un prodotto di civiltà estremamente raffinate è un male che colpisce i nuovi immessi alle civiltà. Hoffmann veniva dalla provincia tedesca, fu una città rumorosamente goliardica, e in fondo a Poe non v'era altro che l'idillico e il poeta che sospirava alle grandi foreste dell'America aborigena. L'uomo nato di fronte alla natura scopre negli aspetti delle cose intorno a lui altrettanti segni paterni, aspetti cari nella stessa montagne, negli alberi, sulle vicende del cielo. La sua infanzia è un addestramento al dominio e alla conoscenza della terra, come lo studio degli uomini è l'addestramento alla vita delle città.

Strappato dalla natura l'uomo vede nella vita dei grandi centri quelli aspetti apocalittici. Il fulmine dei monti è imprigionato nel rombo delle macchine; le «giuni sono sovverte», le voci del mondo disperse, i segni celesti tramontati. Così v'è confusione di stagioni: frutta e fiori splendono nelle vetrine sotto qualsiasi clima, come estratti dal ventre della terra, dal buio regno dei minerali. Forse, un giorno l'uomo ricomincerà appena nel bar canterà per una grazia della ragione, all'improvviso, senza che il garzone gli abbia dato la carica. Ma, se essa potrebbe degli uomini dà lo shigottimento.

Gli elementi casuali e fortuiti, messi a servizio, come l'elettricità, i valori convenzionali di cui è composta la civiltà moderna, dànno la chiave di tutto un dominio occasione, incerto, vagante, pieno di sorprese e di prodigi. Mentre la cultura è religiosa, la vita delle città tende di sovvertire le religioni. Torna ai primitivi shigottimenti della creazione sotto i primi temporali, avanti che il Signore parlasse attraverso le nubi. Perciò le superstizioni si allargano di nazione in nazione. Il sentimento di questa civiltà non è tanto la macchina o la velocità quanto il diffondersi di pensieri incontrollati e incredibili, gli stessi che tengono sotto la loro stretta gli abitanti delle foreste tropicali.

Noi non possiamo pensare a queste cose se non per un attimo. Hoffmann e gli altri che lo seguirono fecero centro della loro vita i segni angosciosi e vertiginosi della vita moderna. Vissero di una malattia che si manifestò con più vigore in loro che erano profeti di una razza sociale e rebiata. Taccati dal Romanico, furono in verità quelli che gettarono le fondamenta all'arte verista che sorge dinanzi. La grande forza del realismo di Dostoiewski o di Gogol non si spiega se non con l'influenza di Hoffmann. Questi vedeva davvero i mostri strani dei suoi racconti, incarnazioni di pensieri oscuri più che emanazioni di mondi soprannaturali. «Non saltiamo quando scrivo» dice un suo biografo — ma nel corso delle conversazioni più innocenti, la sera a tavola bevendo con amici, Hoffmann credeva di vedere fantasmi e ombre, gli accadde talvolta d'interrompere chi parlava dicendo: «Ecco, ecco, stanno, non vedete là, in quell'angolo, quel mostriattolo diabolico! Mette fuori la testa passando attraverso la porta! Ecco, ecco, ha aperto le che fa quel diavoletto! E' andato via! Caro Puccettino, non vi date soggezione; ma voi, signori, non vedete nulla? Ve ne andate? Servitore umilissimo!».

Questo era Hoffmann. A un secolo di distanza, il suo nome riappare come qualcosa di uno stregone leggendario. La civiltà moderna lo ha messo da una parte, come ha messo da parte Poe cui affibbiò recentemente la qualifica di jettatore. A furia di pensare cose terribili, divennero essi stessi terribili, agli occhi di tutti, anche a quelli che non sanno di essere stregoni e solitario, anche se la tempesta non si accanisca più sopra di esso. Furono sommersi dalla marea dei mediocri nascosti, per cui i segni di dolore e di lamento più rari e le gioie non debbono dare sovverchiamento all'occhio ma trovarsi nascosti, per cui i segni di dolore e di lamento più rari e le gioie meno palesi. Regina.

CORRADO ALVARO.

CRONACHE PARIGINE

L'invasione straniera — Confusione di favelle e imperto d'oro — Ricordi dalla «Chat Noir».

PARIGI, luglio.

Quando i parigini vanno in ferie e in villeggiatura comincia l'arrivo in massa dei forestieri. Di oggi in settimana, quindi, molti francesi che hanno ancora la fortuna, se si può dire una fortuna, di incontrarsi sul lastricato arrivveniato della capitale, non sanno più parlare se non di una cosa: l'invasione degli stranieri. E' diventata una fissazione. Ma il lamento è ingiustificato. Il torre delle sarcastiche che taluno vorrebbe alzare, e la folla delle grandi città piglia sempre più il colore dell'internazionale.

Quelle accolte di popoli che in antico erano decorazione, a dato lusso, dai grandi Mecenati e che facevano la sola vera fortuna del mondo, abitando le sede e i conventi, erano diventate a poco a poco permanenti e gelose. Una volta i mercati facevano alunità il sangue in pochi punti d'Europa, che si chiamavano rinascimento, Gaua, Gerusalemme o Nijni-Novgorod: oggi l'Europa intera è una vasta piattaforma d'incontro, che comincia a non esser nemmeno più tanto vasta per le comodità che si danno ritrovo. Questa settimana abbiamo sul boulevard: perfino una carovana di pellerossa, indiani e neri marocchini, nonchè un certo numero di dottori musulmani accorsi all'inaugurazione della moschea e dell'Università relative. Ma non è questa la gente che dà più fastidio ai parigini, benchè sia gente che viaggia a spese della Francia: sono gli americani. E gli americani viaggiano a spese loro, e le statistiche provano che spendono più dei sudditi di vecchio cittadini dell'Unione che abitano a Gherbourg, le statistiche dell'Ufficio nazionale del Turismo trovano: 5 milioni, 18 milioni di dollari (cinque lire), 18 professionisti, 8 persone che viaggiano per affari e 28 tra impiegati e studenti in vacanza. I due milioni spendono, insomma, 30 mila dollari, i diciotto ricchi 31 mila e 500, i quarantaquattro professionisti 37 mila e 400, gli otto affaristi 14 mila, e gli altri 11 mila e 900. In totale abbiamo una spesa collettiva di 125 mila e 800 dollari per ogni gruppo di cento americani viaggianti in Francia. Ma gli affaristi rubavano nell'anno scorso per la Francia sommarono a 250 mila. La somma essi lasciata sul suolo della Repubblica ascende dunque intorno al 22% milioni e 100 mila dollari, il che è come dire a 1 miliardi 925 milioni e 520 mila franchi. E si tratta di cifre dell'anno scorso. Quest'anno il pellegriaggio ne dà cattivamente di sapori. Bisogna poi aggiungere le spese di 700 mila e più inglesi, che, nur lasciando in proporzione molto meno degli americani, per la semplice ragione che la distanza da percorrere è ad un tempo più semplicante e quindi il grosso dell'invasione è rappresentato dalla piccola borghesia che viene a Parigi con poche eterline di economie. In tutto, bisogna aggiungere 1 milione di franchi. Ci sono poi gli spagnuoli, gli ungheresi, i tedeschi, gli italiani, gli scandinavi. Gli alberghi non sanno più dove mettere, il denaro scorre a fiumi: e ciò aiuta, come non tutti i parigini si lagnino dei forestieri, ma solo i piccoli borghesi che non hanno nulla da vendere loro o gli operai, che in ogni individuo di favola diversa dello loro vedono un possibile concorrente sul mercato del lavoro. In quanto al mondo del commercio, farebbe loro i piedi d'oro, se non ci fosse di mezzo la sola, e anche lo Stato comincia a vedere in loro dei nemici. Tutta questa gente, dei Campi Elisi, che sono riempiti dai boulevardi delle scene transoceaniche, *Black Birds* qui, l'orchestra di Walt Whitman, gli atleti, mimi, musici e autori di New York, le grazie anch'esse degni di New York.

Così è tutta la memonia di Parigi che si trasforma. Le spirito sarcastico e pungente del vecchio boulevard crde il passo all'umorismo puerile dell'inglese, che si diffonde. Il fanciullesco di Florenco Milla o addirittura a qualcosa che non è più né non vuole, e giacchè non è possibile pretendere che a grandi trovate del secolo. Ed oggi la psicologia è tornata alle sue origini, al punto di shigottimento da cui sorge: si confonde con l'occultismo, l'alchimia, l'interpretazione dei segni, come dimostrano le lezioni di Freud.

***

Generalmente, il senso dell'occulto e dell'ignoto, lungi dall'essere un prodotto di civiltà estremamente raffinate è un male che colpisce i nuovi immessi alle civiltà. Hoffmann veniva dalla provincia tedesca, fa una città rumorosamente goliardica, e in fondo a Poe non v'era altro che l'idillico e il poeta che sospirava alle grandi foreste dell'America aborigena. L'uomo nato di fronte alla natura scopre negli aspetti delle cose intorno a lui altrettanti segni paterni, aspetti cari nella stesso montagne, negli alberi, sulle vicende del cielo. La sua infanzia è un addestramento al dominio e alla conoscenza della terra, come lo studio degli uomini è l'addestramento alla vita delle città.

Strappato dalla natura l'uomo vede nella vita dei grandi centri quelli aspetti apocalittici. Il fulmine dei monti è imprigionato nel rombo delle macchine; le «giuni sono sovverte», le voci del mondo disperse, i segni celesti tramontati. Così v'è confusione di stagioni: frutta e fiori splendono nelle vetrine sotto qualsiasi clima, come estratti dal ventre della terra, dal buio regno dei minerali. Forse, un giorno l'uomo ricomincerà appena nel bar canterà per una grazia della ragione, all'improvviso, senza che il garzone gli abbia dato la carica. Ma, se essa potrebbe degli uomini dà lo shigottimento.

Gli elementi casuali e fortuiti, messi a servizio, come l'elettricità, i valori convenzionali di cui è composta la civiltà moderna, dànno la chiave di tutto un dominio occasione, incerto, vagante, pieno di sorprese e di prodigi. Mentre la cultura è religiosa, la vita delle città tende di sovvertire le religioni. Torna ai primitivi shigottimenti della creazione sotto i primi temporali, avanti che il Signore parlasse attraverso le nubi. Perciò le superstizioni si allargano di nazione in nazione. Il sentimento di questa civiltà non è tanto la macchina o la velocità quanto il diffondersi di pensieri incontrollati e incredibili, gli stessi che tengono sotto la loro stretta gli abitanti delle foreste tropicali.

Noi non possiamo pensare a queste cose se non per un attimo. Hoffmann e gli altri che lo seguirono fecero centro della loro vita i segni angosciosi e vertiginosi della vita moderna. Vissero di una malattia che si manifestò con più vigore in

Gli azzurri d'Italia piegati a Stoccolma

più dalla sfortuna che dalla superiorità degli svedesi

Svezia 5 — Italia 3

(Servizio speciale della "Stampa")

Stoccolma, 19, mattino.

Sullo stesso campo ove ebbero luogo gli memorici successi delle Olimpiadi del 1912, si è giocata ieri la partita internazionale. La squadra italiana, allora agli albori della sua attività, disputò ieri malchia cedendo onorevolmente contro la Finlandia per 3 a 2: contro l'Austria è battuta per 1 a 0 la stessa Svezia. Il numerosa folla è incontrata da una bocca di pennoni con le bandiere alternate delle due nazioni. Il terreno meraviglioso misura metri 100 per 65. All'interno non vi è uno solo posto libero: tutti i posti sono gremiti. Al massimo interesse che desta sempre una partita internazionale si aggiunge l'estremo curiosità di vedere al lavoro i giocatori italiani la cui fama è giunta fin quassù, e di vedere, dopo la prima impresa fra i due popoli, tutti, insomma, gli italiani, alto, biondi, impassibili gli svedesi. Dopo i consueti preliminari l'arbitro Hansen fischia l'inizio. Le squadre si presentano in questa formazione:

Svezia: Lindberg; Lundgren e Krook; Hellesson, Friberg, Hindforson; Wenzel, Ryberg, Jhonsson, Holmberg e Kroll.

Italia: De Prà; Rosetta e Calligaris; Barbieri, Bernardini e Janni; Muneratti, Covenini, Dellavalle, Magnanati, Levratto.

L'Italia vince il campo e perde gli svedesi dovendo giocare contro il sole. Sono precisamente le 11 quando il gioco ha inizio.

L'iniziale superiorità svedese

I rialti svedesi irrompono con azione perfetta nella metà area avversaria e si stabiliscono. Al 5o minuto Jhonsson, infila con un colpo di testa la rete di De Prà, il quale non era parabile. Messa la palla al centro gli svedesi cui sto nessuno pensa di portare la palla in difesa azzurra. Il secondo punto non tarda a venire. Siamo al 4o infinito dalla fine quando Helles